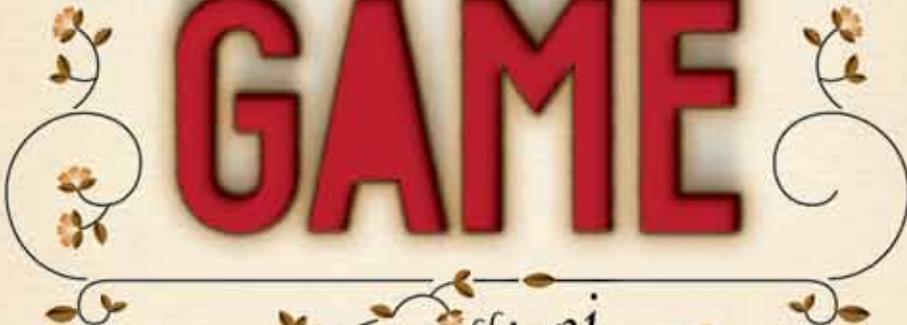




The

# KISSING GAME



*Piccole ribellioni  
quotidiane*



AIDAN CHAMBERS



 GIUNTI

AIDAN CHAMBERS



KISSING  
GAME

*Piccole ribellioni  
quotidiane*

Traduzione di Duccio Viani

 GIUNTI

Titolo originale: *The Kissing Game*

Testi: © 2011 Aidan Chambers

Prima edizione in lingua inglese: 2011, Amulet Books, marchio Abrams

Tutti i diritti riservati in tutti i Paesi: Harry N. Abrams, Inc

Le citazioni di pag. 134 e 136, tratte dal libro *Mosca felice* di Andrey Platonov, nell'originale compaiono nella traduzione di Robert ed Elisabeth Chandler, edizioni Harvill Press, con il permesso di The Random House Group Ltd.

Il logo "Extra" è ideato da Yoshihito Furuya

Traduzione: Duccio Viani

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2011 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia

Via Dante 4 - 20121 Milano - Italia

Prima edizione: ottobre 2011

Ristampa

Anno

6 5 4 3 2 1 0

2015 2014 2013 2012 2011

Stampato presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A. – Stabilimento di Prato

## Toskà



Una mia amica mi ha dato questo libro da leggere.  
S'intitola "Mosca felice".

È un romanzo russo, di un tipo che si chiama Andrej Platonov.

Sul retro del libro dice che è morto nel 1951.

Non è il mio genere, di solito. I libri russi hanno sempre tutti quei personaggi con dei nomi strani, che non so mai come si pronunciano. Una volta ho provato a leggerne uno che a quanto dicono dovrebbe essere un Grande Classico. Si chiama "I fratelli Karamazov".

Niente. Non ce l'ho fatta. Grande Classico o no.

Ma sapete come va con gli amici.

Bisogna un po' andargli dietro, quando hanno una passione per qualcosa.

E siccome la mia amica Pauline era letteralmente impazzita per questo libro, "Mosca felice", che dovevo fare? L'ho letto.

All'inizio c'è una ragazza di nome Mosca.

Mi ricorda un po' la gente tipo i Beckham, quelli che chiamano i figli a seconda delle città dove li hanno concepiti.

Certo, nessuno di loro è stato concepito in posti tipo Pietà, dove viveva mia nonna. (Ciao, sono Pietà, tutto

bene?) Oppure ad Altolà, in Italia. (Ehi, Altolà! Che ci fai qui?) Per dire, c'era una mia compagna dell'asilo che si chiamava Giardino dei Ciliegi. Ve lo immaginate? Ah, genitori!

Ma torniamo a Mosca.

Mosca viveva al tempo della rivoluzione russa.

Ho dovuto guardare su Google. Dice che è stata nel 1917. (Faccio schifo in storia, peggio ancora che con i nomi nei libri russi.)

Comunque, il punto è un altro: leggendo il libro su Mosca ho imparato una parola nuova.

*Toskà*.

Mi piace imparare parole nuove e interessanti, a voi no? E *Toskà* non è per niente male.

All'inizio del libro su Mosca c'è scritto:

«Non esiste un'altra parola che renda tutte le sfumature di *toskà*. Al livello più profondo e doloroso è una sensazione di grande tormento spirituale, spesso senza un motivo preciso. A livelli meno patologici è un dolore sordo, un desiderio senza oggetto, uno stanco struggimento, un'irrequietezza vaga, un'agonia della mente, un languore. In casi particolari può essere il desiderio di qualcosa o qualcuno di specifico, nostalgia, mal d'amore. Al livello più basso sfuma nella noia, nel fastidio».

Nel libro dice che questo è il significato di *toskà* secondo un altro scrittore che si chiama Vladimir Nabokov.

Non capisco perché non poteva dirlo Mosca.

No, invece. Lo so. Anch'io, quando scrivo i temi a scuola, faccio lo stesso. Quello che voglio dire, scopro sempre che qualcun altro l'ha detto meglio di me. Ed è più facile scrivere quello che hanno detto loro invece di provare a ridirlo da capo con parole mie. Le mie

parole non sono mai così belle. Ma tutti mi dicono di non farlo. «Voglio che tu lo dica con parole tue», mi fanno. Loro, cioè i professori, ovviamente. Ridicolo.

Comunque, torniamo alla citazione dal libro di Mosca.

È più o meno come mi sento io in questo momento.

Non annoiata.

Ma sento un dolore da qualche parte dentro di me. Sarà la mia anima? Non avevo mai pensato alla mia anima fino a oggi. Non mi ero mai chiesta se ce l'avevo o no. O meglio, non mi ero mai chiesta se esiste una cosa chiamata anima. Se qualcuno ce l'ha.

Ma sento sempre questo dolore profondo dentro di me, uno struggimento, un vago e irrequieto languore.

Ma per cosa?

Be', prima di tutto per Henry James Benson.

Ho cercato in tutti i modi di far capire – senza sputtanarmi completamente – a questo rappresentante del sesso maschile quello che sento per lui. Non ho avuto risposta. Finora.

Probabilmente potrei dire addirittura che soffro d'amore per lui.

Ma, a parte Henry James Benson, devo ammettere che ci sono delle volte, piuttosto spesso negli ultimi tempi, in cui soffro di una vaga irrequietezza e mi aggiro per casa in cerca di qualcosa senza sapere cos'è che voglio.

Sono i “mali della crescita”, dice sempre mio nonno.

Mio padre la chiama “crisi adolescenziale”.

Tutto normale, secondo mamma.

Dicono sempre che crescendo mi passerà, che supererò tutto, chiuso, finito, archiviato. Quando sarò grande. Quando sarò cresciuta.

Odio queste parole.

«Ma perché non cresci?» mi gridano i suddetti parenti quando sono al livello più basso di tormento, desiderio, struggimento, languore, irrequietezza (vedi sopra).

Be', scusatemi tanto!

Ora ho una parola per dirlo.

Ora potrò dire: «Oh, è solo la mia *toskà* che si fa sentire. Fatevene una ragione. Io me la sono dovuta fare».

Tanto per essere chiari, devo confessare che *toskà* ha anche un lato gradevole.

Può essere un piacere doloroso.

E, a quanto ho capito da “Mosca felice” e da “I fratelli Karamazov” (quel poco che sono riuscita a leggere prima di morire di noia), senza contare un paio di racconti russi di un tipo chiamato Cechov che ci ha letto la professoressa a lezione, azzarderei l'ipotesi che questa sensazione di “ho la *toskà* e me la godo fino in fondo” è più o meno quello che provano tutti i russi.

Certo, non si dovrebbe generalizzare in questo modo e sputare sentenze.

Così mi hanno detto.

Ma andiamo avanti.

In “Mosca felice”, lo scrittore dice che il cognome di Mosca significa “onestà”.

Nel primo capitolo, Mosca scrive:

“Una bambina senza padre e senza madre racconta il suo futuro. Oggi ci insegnano l'intelligenza, ma l'intelligenza è nella testa, fuori non c'è niente. Bisogna vivere secondo verità e nel lavoro, io voglio vivere la mia vita futura, e che ci siano biscotti, marmellata, caramelle, e che si possa sempre passeggiare nei campi tra gli alberi. Altrimenti non vivrò, altrimenti non ne ho voglia e non mi va. Io voglio vivere normalmente con la felicità. Altro non c'è da dire”.

È come se io e Mosca fossimo già amiche. Io ho un padre e una madre, ma a volte vorrei essere orfana. (Non è vero, dai, solo quando sono in piena *toskà*.)

E Mosca vuole la stessa cosa che voglio io.

Vivere normalmente con la felicità.

E come lei anch'io cerco sempre di essere onesta.

Con me stessa, almeno.

E con gli altri per quanto posso, anche se a volte è dura essere onesti con loro.

Non voglio mai fingere o mentire su di me e su quello che mi succede e che faccio – o non faccio (che a volte è difficile almeno quanto fare qualcosa).

Non voglio fingere che quello che mi succede sia altro rispetto a quello che è: che sento e che penso.

Voglio questo, per quanto potrà farmi soffrire di *toskà*.

E dal momento che è impossibile tradurre *toskà* con una o due o anche tre parole e che ha un significato così importante e profondo nella mia vita – e credo nella vita di tutti – ho deciso che dirò *toskà* ogni volta che avrò in mente tutte quelle cose che lo scrittore Nabokov dice che *toskà* significa in russo.

*Toskà*. Benvenuta nella mia lingua.

Mi sento molto meglio, adesso che ho una parola per descrivere quello che sento.

Anzi, quello che sentivo un attimo fa.

Mi sento meglio ora che ha un nome, come quando sei malato e non sai perché e poi il dottore ti dice il nome di quello che non va.

Quando conosci il nome della tua malattia, sembra che non abbia più nessun potere su di te.

Sei tu ad avere il potere sulla malattia.

E su te stesso.

Quindi grazie, onesta Mosca.

Grazie anche a te, Russia, perché mi hai dato una parola per descrivere quello che sentivo.

E buona *toskà* a tutti voi.

Fine.

## Tipo vivere



*Brad e Eve, entrambi di diciassette anni, sono seduti su una panchina mangiando un hamburger sotto il sole del pomeriggio.*

*Eve:* C'è una cosa che mi preoccupa.

*Brad:* C'è sempre qualcosa che ti preoccupa. Non ho mai conosciuto nessuno che si preoccupa come fai tu.

*Eve:* Quante persone conosci?

*Brad:* Mai contate.

*Eve:* Allora non vale molto.

*Brad:* No, d'accordo.

*Eve:* Comunque, c'è una cosa che mi preoccupa.

*Brad:* Cosa?

*Eve:* Che non ho ancora fatto niente.

*Brad:* In che senso?

*Eve:* Tipo vivere.

*Brad:* Come, tipo vivere?

*Eve:* Niente di serio.

*Brad:* Serio? Serio come cosa?

*Eve:* Qualcosa di importante.

*Brad:* Io non sono importante per te?

*Eve:* No. Cioè, sì. Sei importante. Ma serio nel senso di serio.

*Brad:* Serio nel senso di serio?

*Eve:* Non ho mai sofferto veramente, non ho mai avuto fame, non sono mai stata realmente malata, non sono mai stata veramente, veramente ferita.

*Brad:* Be', si può rimediare.

*Eve:* Non ho mai avuto una vita.

*Brad:* Che tipo di vita?

*Eve:* Come quelli che si vedono alla tivù, con tutti i problemi d'amore. Oppure in guerra o in una catastrofe, tipo tsunami, come laggiù in quelle isole dove è annegata un sacco di gente. O anche come certe persone che conosciamo.

*Brad:* Tipo chi?

*Eve:* Tipo Sam Briggs.

*Brad:* Quello che è stato operato al cuore e sua madre è morta d'infarto lo stesso giorno?

*Eve:* Eh, lui. Quando ci penso mi sembra di avere due anni.

*Brad:* Come una bambina.

*Eve:* Sì, innocente. O come se non fossi neppure nata. Ancora non so cos'è la vita, cos'è la vita vera.

*Brad:* Non ti lamentare.

*Eve:* Non mi sto lamentando.

*Brad:* Potrebbe succederti.

*Eve:* Ti sto solo dicendo come mi sento.

*Brad:* Veramente, ora che me lo dici, una cosa c'è.

*Eve:* Cosa?

*Brad:* Tipo vivere, una di quelle cose che vorresti ti capitassero.

*Eve:* Be'?

*Brad:* Hai presente Karen?

*Eve:* Da McDonald's, l'altra sera?

*Brad:* Dopo Sex and the City. Lei. Sì, lei.

*Eve:* E allora?

*Brad:* C'è rimasta.  
*Eve:* No!  
*Brad:* Sì.  
*Eve:* Fregata?  
*Brad:* Incinta.  
*Eve:* Be', è sempre stata un po' puttana.  
*Brad:* Non direi.  
*Eve:* Come fai a saperlo?  
*Brad:* L'ho vista ieri sera.  
*Eve:* Non eri alla partita?  
*Brad:* Sì, infatti.  
*Eve:* C'era anche lei?  
*Brad:* Ci viene ogni tanto.  
*Eve:* Non me l'hai mai detto.  
*Brad:* Non me l'hai mai chiesto.  
*Eve:* E ti ha detto chi è stato?  
*Brad:* Sì, me l'ha detto.  
(Silenzio)  
*Eve:* Forza, dimmelo.  
*Brad:* Vuoi proprio saperlo?  
*Eve:* Certo che voglio saperlo, scemo!  
*Brad:* Io.  
*Eve:* Tu?  
*Brad:* Già.  
*Eve:* Tu!  
*Brad:* Ma è stato una specie di incidente.  
*Eve:* Un incidente?  
*Brad:* Sì.  
*Eve:* Un incidente!  
*Brad:* Mica volevo metterla incinta!  
*Eve:* Ma che ci facevi con lei?  
*Brad:* Quello che hai detto tu.  
*Eve:* Quello che ho detto cosa?  
*Brad:* Tipo vivere.



---

«Essere un artista è molto più complicato di quanto non sembri» disse Ursula.

«Essere la maggior parte delle persone è molto più complicato di quanto non sembri» rispose Paul.

*“Scritto magnificamente e costruito con maestria”.*

The Guardian

*“Chambers scrive dialoghi convincenti  
e, sviluppando in modo perfetto i personaggi,  
imprime una grande forza alle sue storie corrosive”.*

School Library Journal

---

ISBN 978-88-09-76664-8



9 788809 766648

54689R

€ 10,00



extra

Sedici storie di “intime ribellioni”, intervallate da brevi, fulminanti dialoghi. Storie di ragazzi e ragazze che affrontano la vita nel difficile momento dell’adolescenza: dalla strana giornata di libertà in cui Cindy, grazie all’incontro con Paul, riesce a trovare se stessa, alle avventure di un’animatrice travestita da canguro nel parco dei divertimenti locale; dalla classica “ghost story” in cui Martin, un adolescente in vacanza con i genitori, individua una torre che nessun altro riesce a vedere, all’incontro di James, affetto da timidezza cronica, con la sua nuova vicina di casa, Rosie Bell, una ragazza problematica. Storie graffianti che fanno riflettere, scritte in una prosa brillante e uno stile leggero, con una profonda capacità di raccontare quella “linea d’ombra” che incombe sul difficile cammino verso l’età adulta.

Aidan Chambers vive in Inghilterra, nel Gloucestershire. I suoi romanzi provocatori, scritti per un pubblico di ragazzi e giovani adulti, lo hanno consacrato a livello internazionale.

Ha vinto numerosi premi, tra cui il Printz Award per *Cartoline dalla terra di nessuno* e il premio Hans Christian Andersen per l'insieme della sua opera. Nel 1982 Aidan e sua moglie Nancy hanno ottenuto il prestigioso Eleanor Farjeon Award per il loro impegno a favore dei libri per ragazzi. È membro della Royal Society of Literature.

Aidan Chambers è autore, tra l'altro, di *Questo è tutto*, *I racconti del cuscino di Cordelia Kenn*, *Breaktime*, *Danza sulla mia tomba*, *Ora che so* e *Quando eravamo in tre*. Con Giunti ha pubblicato anche *Ladre di regali*.

Per saperne di più:

[www.aidanchambers.co.uk](http://www.aidanchambers.co.uk)